

Manovra: al governo mancano i soldi per gli emendamenti

Debito, nuovo record 2 milioni di miliardi

Statali a Roma: dateci il contratto

Per le pensioni riforma truccata

MASSIMO PACI
NON È VERO che il governo non ha un disegno complessivo di riforma (o meglio di *contro-riforma*) del sistema pensionistico. Oggi ci sono due piani sui quali si sviluppa l'azione del governo: c'è quello delle misure «congiunturali», volto a colpire i pensionati attuali (e coloro che sono prossimi alla pensione) al fine di realizzare dei risparmi immediati nei conti dello Stato, come l'aggancio delle pensioni all'inflazione programmata, anziché a quella reale, o il blocco delle pensioni d'anzianità al 1996. E c'è il piano delle misure più «strutturali», che toccano tutti i lavoratori attuali e futuri e sono volte a cambiare radicalmente l'assetto del sistema previdenziale complessivo, come l'abbassamento del tasso di rendimento annuo all'1,75%; la sostanziale soppressione della pensione di anzianità (che ri-

ROMA. Ogni minuto che passa, il debito dell'Italia aumenta di 400 milioni. Secondo gli ultimi dati, ad aprile aveva toccato quota 1.916.480 miliardi. E qualche giorno fa ha sfondato la fatidica soglia dei due milioni di miliardi di lire. Una cifra simbolo, che però rende l'idea delle dimensioni del disastro dei conti pubblici italiani. L'allarme non cessa, nonostante la manovra messa in campo dal governo. Anzi, proprio sulla Finanziaria la maggioranza non riesce a trovare una linea comune. Oggi arriva alla Camera l'emendamento governativo di sanatoria al blocco delle pensioni: ma la copertura è difficile, mancano oltre mille mi-

liardi per mantenere le promesse fatte la scorsa settimana dai partiti del Polo. È quasi certo lo slittamento delle uscite per anzianità di metà '95, mentre sono in atto grandi manovre sulla riforma previdenziale. E sempre in Finanziaria, il governo ha deciso di ripristinare la sostanza del condono edilizio introducendo un emendamento. Ma le difficoltà di questi giorni hanno lasciato il segno: Berlusconi ora fa la faccia meno feroce e chiede ai sindacati di trattare, dicendo che la manovra non è poi così intoccabile. Ieri intanto, a Roma, 50mila statali hanno manifestato contro la Finanziaria e per il contratto scaduto da quattro anni.

R. LIQUORI B. MISERENDINO E. RISARI ALLE PAGINE 3, 19 e 21



Parenti cercano di identificare i corpi delle vittime dell'attentato

Sena Vidanagama / Ansa - Epa

Sri Lanka sconvolto dal massacro: 57 morti. S'allontana la pace

«Un lampo, un'esplosione. Ho riaperto gli occhi. Sul palco non c'era più nessuno». Così descrive la sua spaventosa esperienza un testimone oculare, sopravvissuto all'attentato dinamitardo di domenica notte a Colombo, capitale dello Sri Lanka. Cinquantasette i morti, almeno trecento i feriti, tra gli oratori ed il pubblico di un affollato comizio politico. Una delle vittime è Gamin Dissanayake, candidato del Partito nazionale unificato, la più grande forza d'opposizione, alle presidenziali del 9 novembre prossimo. Probabilmente è stato un attacco suicida. Il terrorista, che si era piazzato tra le prime fila del pubblico, è saltato per aria assieme alla bomba che aveva addosso. Si sospetta che il kamikaze sia un disabile, privo degli arti inferiori. Secondo la polizia i mandanti sarebbero gli indipendentisti tamil delle Tigri, la cui più recente strategia terroristica prevederebbe appunto l'utilizzo di militanti che siano rima-

sti gravemente mutilati in precedenti imprese armate. In tutto il paese ora vige lo stato d'emergenza, che permette alle forze di sicurezza arresti e interrogatori di persone sospette senza mandato della magistratura. L'esercito è in stato d'allerta. Nella capitale Colombo è stato dichiarato il coprifuoco. Dissanayake sarebbe stato ammazzato per impedire l'eventuale elezione alla presidenza della Repubblica di un personaggio che le Tigri consideravano loro ostile. Ammesso che i responsabili della strage siano gli indipendentisti tamil, essi avrebbero contemporaneamente eliminato un avversario politico e danneggiato seriamente le chances dell'incipiente dialogo con il potere della maggioranza etnica cingalese. Tant'è vero che il governo si è già visto costretto a cancellare la seconda tornata di colloqui preliminari con emissari delle Tigri.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 12

Bossi: «Io in gabbia? Fantasia. E ora faccio i conti col Polo»

«Non c'è contrapposizione fra me e Maroni». Umberto Bossi smentisce con toni soft: «Non sono blando». E conferma la linea dura sul Governo: «O ci danno il federalismo subito o... morto un Papa se ne fa un altro».



CARLO BRAMBILLA A PAGINA 4

An incita a indagare su Botteghe Oscure. D'Alema risponde: «Pressioni inaudite»

A Milano disgelo tra Catelani e il pool A Palermo i carabinieri nelle sedi Pds

IL COMMENTO
I giudici che vorrebbero

GIUSEPPE CALDAROLA
DA ALCUNE settimane stiamo ascoltando e leggendo richieste via via più perentorie che esponenti della maggioranza rivolgono alla magistratura perché indaghi, e condanni, il Pds. Sono stati particolarmente attivi, per citare i nomi più noti, il segretario missino Fini, il presidente dei senatori di An Macerati, il

SEQUE A PAGINA 2

Pace tra il procuratore generale Catelani e il procuratore della Repubblica Borrelli, capo di Mani Pulite? Pare di sì, dopo che ieri il pg ha diffuso un comunicato sostenendo che con la sua nota inviata al ministro della Giustizia non intendeva far avviare procedimenti disciplinari nei confronti del pool. Borrelli: «Sono soddisfatto». Intanto, il segretario del Pds, D'Alema, commenta l'uscita di Fini («giù D'Alema dal piedistallo») e di Macerati, che ieri ha invocato una perquisizione nella sede della Quercia: «È una campagna violenta di pressione intimidatoria. Il fine è colpire l'opposizione democratica...». A Palermo, nell'ambito di un'inchiesta a vasto raggio su appalti alle cooperative rosse, i carabinieri hanno chiesto gli elenchi dei dirigenti provinciali e regionali del Pci, prima, e del Pds, dopo.

ARLETTI BRANDO FARKAS FIERRO ALLE PAGINE 7 e 8

Parla Marina Ripa di Meana
«Craxi e Martelli? Amicizia non è omertà»

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 8

In trincea a Palermo contro droga, estorsioni ed usura

La mafia vuole ucciderlo Parroco costretto all'esilio

PALERMO. In città monta la tensione attorno ai parroci che non si limitano più ad una interpretazione pedestre del Vangelo: padre Roberto Zambolin, parroco della Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, nello sterminato quartiere Noce, ha dovuto arrendersi di fronte a pressioni, intimidazioni, minacce di morte. Ha lasciato la «sua» chiesa e i «suoi» parrocchiani, è andato via dalla Sicilia dopo avere discusso di una situazione ormai insostenibile con il cardinale Salvatore Pappalardo e con i suoi diretti superiori della «Missione del Sacro Cuore». Nell'ultimo anno, padre Zambolin, uguale in questo a centinaia di sacerdoti sparsi in tutta la Si-

Colera in Puglia
Allarme anche a Taranto
Ricoverato un marinaio

LUIGI QUARANTA A PAGINA 10

cilia, aveva fatto sue le poderose parole del Papa nella Valle dei Templi (maggio '93) e valorizzato il martirio di padre Pino Puglisi nella borgata di Brancaccio (settembre '93). In concreto, insisteva nelle sue omelie domenicali contro il racket, l'usura e i trafficanti di droga, invitando i fedeli al rispetto della cultura della legalità. Argomenti delicatissimi, scabrosi, che le cosche non gradiscono. L'uccisione di padre Puglisi, la vicenda di padre Zambolin, dimostrano, ancora una volta, che Chiesa e mafia sono incompatibili.

SAVERIO LODATO A PAGINA 9

INTERVISTA

Paolo Laterza
«Bari, il riscatto oltre il colera»



VINCENZO VASILE A PAGINA 2

INTERVISTA

Indro Montanelli
«Cresce il rischio del regime»



PASQUALE CASCELLA A PAGINA 5



CHE TEMPO FA

Il monatto

TRA I QUOTIDIANI italiani ce n'è uno che ha accolto con speciale rilievo - e direi con una punta di favore - l'approdo, in quel di Bari, di pochi e male allenati vibroni. È il *Giornale* di Vittorio Addams Feltri, che da quattro giorni dedica al colera titoloni sonanti come lo scampanello del monatto, correati - a malincuore - da trafiletti che lamentano la perdurante mancanza di vittime.

Il direttore del *Giornale* è tra i pochi intellettuali italiani in possesso di una solida visione dell'uomo. Lo vede come una specie di manigoldo tarato, febbrilmente dedito al crimine, alla malefatta, alla tangente, all'associalità e - finalmente - al contagio. Che le tribù pugliesi possano fuggire ad isolare e addirittura a cuocere le seppie infette (come già avviene da secoli, su disposizione delle competenti autorità, a Bergamo) è un'ipotesi che il *Giornale* neppure contempla. La conoscenza della natura umana spinge Feltri a mettere le mani avanti: nessun nubifragio manzoniano verrà a porre fine al contagio. Ranzo ritroverà Lucia cadavere, sfigurata dalle seppie. Moriremo tutti. E sarà stata, per giunta, colpa nostra. [MICHELE SERRA]

Alessandro Curzi
Corradino Minceo

GIÙ LE MANI DALLA TV

I protagonisti del «mitico» TG3 raccontano la loro sfida per un'informazione libera e democratica

Sperling & Kupfer Editori